

Questa piccola introduzione alla consegna delle vostre borse di studio è iniziata il giugno scorso, mentre sul giornale leggevo le tracce assegnate dal ministero per l'esame di maturità. La traccia dedicata all'analisi letteraria di un autore lo scorso anno era dedicata ad uno dei miei autori preferiti: Calvino, e al suo primo romanzo, il sentiero dei nidi di ragno.

Calvino è uno di quegli autori che attraversano la tua vita scolastica in modo che quasi non te ne accorgi, lo incontri tra le pagine del libro di lettura alle scuole elementari e segui con passione le avventure di Marcovaldo, alle medie ti consigliano di leggere il barone rampante o il Visconte dimezzato e rieccono lì, in quinta superiore, come autore del dopoguerra, di quelli che si studiano veloci veloci, che c'è un programma da finire e un esame da fare e una vita da intraprendere di fretta, per paura che scivoli di mano.

Nonostante abbia attraversato di sbieco tutto il mio percorso di studi, Calvino l'ho scoperto solo da adulta, quando nessuno aveva più fretta di andare avanti col programma, nemmeno io. I libri allora sono diventati una trama che ti intrappola come la ragnatela di un ragno e una singola frase finisce spesso per riassumere il senso di tutta quell'infinità di eventi che ti hanno travolto da quando hai messo piede nel mondo e tua madre ha scherzato sui guai che i tuoi capelli rossi avrebbero portato.

Calvino scrisse cinque conferenze nel 1985 per le Charles Eliot Norton Poetry Lectures della Harvard University: la Leggerezza, la Rapidità, l'Esattezza, la Visibilità e la Molteplicità. Non scrisse mai l'ultima, la consistenza, perché la morte lo sopraggiunse a lavoro incompiuto.

Fu sua moglie a raccogliere le conferenze in un libro che forse avrete sentito nominare: le Lezioni americane, aggiungendo un titolo molto suggestivo “sei lezioni per il nuovo millennio”.

Non ho, io, la presunzione di potervele illustrare, ma quel giorno di giugno in cui ho letto il nome Calvino tra le trame del compito di maturità, mi ha folgorato una frase, rimasta impigliata tempo prima nelle pieghe della mia memoria e contenuta nella lezione sulla leggerezza :

“Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall’alto, non avere macigni sul cuore”

E’ l’augurio che voglio fare a tutti voi oggi. Prendete la vita con leggerezza, siate lievi, non rimanete incastrati nella pesantezza dei luoghi comuni, camminate scalzi sulle vostre difficoltà. Non siamo sulla terra per rimanere incastrati sotto i macigni dei nostri problemi, siamo qui per scoglierne i nodi delicatamente o, quando sono troppo stretti, per fabbricarci una rete su cui camminare.